

Il Mattino

- 1 | L'intervento – [Massimo Squillante: Dare ai giovani gli strumenti per dominare le dipendenze](#)
3 | L'inchiesta - [«Noi baby alcolizzati tra sbronze a 10 anni e botte alle mamme»](#)
5 | Il libro - [La storia dell'homo sapiens comincia con un meme](#)

Il Sannio Quotidiano

- 6 | In città - [Giovani Confindustria, arriva il progetto I Factor](#)
7 | In città - [Ponte Morandi, il Mit sollecita la Regione a stanziare fondi](#)

Il Fatto Quotidiano

- 8 | Siena – [Post filonazisti, il prof non si presenta alla disciplinare](#)

WEB MAGAZINE**Canale58**

Il presidente Mattarella in città. Il Rettore Canfora: "Grande emozione". [L'intervista](#)

Ntr24

[Dagli States per formarsi all'Unisannio: trenta studenti del MIT a Benevento](#)

[Tutela del territorio: intesa tra Unisannio, Parco del Matese e Collegio dei Geometri](#)

[All'Unisannio il primo corso avanzato iOS Foundation per programmare app su dispositivi Apple](#)

LabTv

[Unisannio chiama America: a Benevento 30 studenti del Massachusetts Institute of Technology](#)

Unisannio, Protocollo d'intesa con Collegio dei Geometri e Parco del Matese. [Il servizio](#)

Anteprima24

[Prosegue la sinergia tra Unisannio e Mit: trenta studenti americani a Benevento](#)

Ottopagine

[Parco del Matese, intesa con Unisannio e collegio geometri](#)

[All'Unisannio primo corso per programmare App su Apple](#)

["Capitale della Cultura, Benevento non poteva partecipare"](#)

IlVaglio

[All'Unisannio corso iOS Foundation per App su Apple](#)

GazzettaBenevento

[Festa grande e peraltro molto partecipata quella si è svolta nel Salone di rappresentanza del Rettorato dell'Università degli Studi del Sannio](#)

Scuola24-II Sole24Ore

[Il Miur spacchettato a costo zero](#)

[Brexit, il Regno Unito vota contro l'Erasmus. Il governo frena: «Non è un addio»](#)

[Nuove tecnologie: over 65 ancora poco social](#)

Repubblica

[Studenti e ricercatori in rivolta: "Serve un miliardo e mezzo per l'università"](#)

[Ricercatori incatenati alla Sapienza: più fondi all'università. I presidi negli Atenei](#)

[I bilanci attivi degli atenei eccellenti del Nord: investimenti autonomi per precari e studenti](#)

Roars

[VQR: il CUN aveva chiesto una consultazione, ma ANVUR ha portato solo carbone](#)

L'INTERVENTO DARE AI GIOVANI GLI STRUMENTI PER DOMINARE LE DIPENDENZE

Massimo Squillante*

Il recente intervento del sindaco Clemente Mastella e il dibattito che ne è scaturito possono essere l'occasione per una riflessione più generale sulle problematiche del mondo giovanile, in particolare adolescenziale, e sulle criticità che l'attraversano, portando spesso a sbocchi di notevole drammaticità. In questo senso, il ruolo che le agenzie formative possono svolgere è fondamentale, sia per la conduzione di analisi che possano portare a una maggiore comprensione dei fenomeni, sia per agire, direttamente o indirettamente, sulle loro cause, per eliminarle o, comunque, per mitigare i rischi a essi collegati. I recenti tragici esiti di serate per alcuni giovani la cui salute è stata messa seriamente a rischio, arrivando addirittura a una condizione di coma etilico, sono all'origine dei provvedimenti restrittivi che sono stati presi e della riflessione più generale che ne è nata. Ma, come è stato messo in evidenza anche da inchieste condotte tra gli stessi giovani, tra le famiglie e nelle collettività scolastiche, le forme di dipendenza e le relative cause scatenanti sono molteplici. Non è trascurabile, tra l'altro, il fatto che le diverse forme di dipendenza siano caratterizzate da un elevato livello di correlazione. Un fenomeno che colpisce un po' tutti gli strati della popolazione e in maniera massiccia i più giovani, è quello dell'azzardopatia (termine più corretto e incisivo rispetto a quello, fuorviante, di ludopatia).

La diffusione a macchia d'olio della possibilità di scommettere, e di poterlo fare senza controllo, senza limitazioni sulle poste, in presenza di pubblicità, magari ammaliante, dedicate allo scommettere e che non mettano adeguatamente in guardia dai pericoli della dipendenza patologica, hanno indubbiamente favorito l'aggravamento del fenomeno. Ma le ragioni sono più profonde; per l'azzardopatia, come per altre forme di dipendenza che colpiscono soprattutto i più giovani (dipendenze dall'alcol, dalla tecnologia, dalla presenza ossessiva sui social), vanno probabilmente ricercate nell'impossibilità di trovare adeguate e reali possibilità di affermazione e di realizzazione in progetti di vita, di studio e di lavoro che richiedono tempo e dedizione.

Segue a pag. 24

DARE AI GIOVANI GLI STRUMENTI PER DOMINARE LE DIPENDENZE

Massimo Squillante*

Quello che per le precedenti generazioni appariva come un sistema di riferimento certo, in cui muoversi, con una sufficiente sicurezza di trovare appagamento per i propri progetti di vita e le proprie prospettive di realizzazione, è entrato irrimediabilmente in crisi, lasciando spesso i giovani, soprattutto se appartenenti a contesti socialmente e culturalmente svantaggiati, in situazioni di sbandamento in cui è forte la tentazione di aggrapparsi, per risolvere il disagio esistenziale, a strumenti che forniscono un surrogato della realtà e di facile realizzazione. Potrà essere il miraggio del facile arricchimento, l'abbandonarsi, magari attraverso un rito collettivo che rappresenta anche un momento di riconoscimento identitario, al facile annebbiamento del consumo di alcolici, l'illudersi di ottenere un'ampia rete di relazioni umane attraverso l'attivazione sui social di facili rapporti di amicizie. Ecco, se c'è un denominatore comune nelle diverse forme di dipendenza in agguato soprattutto per i giovani, è proprio nella facilità dell'immediato (del guadagno, del distacco dalla razionalità, della costruzione di una rete relazionale), rispetto all'impegno, alla progettualità articolata che richiedono altre, più costose in termini di responsabilità, ma più appaganti dal punto di vista di una propria piena realizzazione,

scelte di vita.

È proprio al livello dell'assicurazione di prospettive credibili di inclusione per tutti, di riconoscimento dell'impegno, di soddisfazione del bisogno di una cultura solida in quanto radicata in preziose tradizioni ma allo stesso tempo capace di vivere la modernità, che agenzie formative quali la scuola e l'Università possono svolgere un ruolo importante, rilevando alla radice i disagi che conducono, in maniera a volte precipitosa, i giovani a chiudersi in bolle di realtà virtuale che possono chiamarsi dipendenza dall'alcol, cedimento al miraggio di guadagni piovuti dal cielo, da spendere magari in quell'altra forma di dipendenza costituita dal consumismo high-tech, rifugio in forme di comunicazione interpretate come sostitutive e non come complementari rispetto a quelle da vivere realmente e con il confronto quotidiano. Questo non vuol dire che si debbano demonizzare i singoli oggetti di desiderio, siano essi la birra con gli amici, l'utilizzo degli strumenti offerti dalla tecnologia o l'appartenere alla rete dei social. Significa invece che bisogna impegnarsi per fornire ai giovani, da un lato gli strumenti per comprendere tali fenomeni e, quindi, dominarli, dall'altro aprire prospettive di vita che, in termini sociali, di garanzie, di ricchezze di prospettive e di relazioni siano chiaramente percepite come vincenti rispetto ai rifugi provvisori e

pericolosi costituiti dalle diverse forme di dipendenza.

Nel corso degli anni l'Università del Sannio è stata promotrice di iniziative e attività che, credo, abbiano costituito esempi virtuosi nella direzione dell'acquisizione della consapevolezza da parte dei giovani. Tra questi, i progetti riguardanti l'azzardopatia e le grosse forme di indebitamento. Si è trattato di esperienze produttive che hanno visto la collaborazione tra diversi Atenei, una vasta rete di istituti scolastici, associazioni quali Libera. Il coinvolgimento delle ragazze e dei ragazzi è stato diretto, attivo, partecipativo, rafforzato dalla possibilità di leggere i fenomeni anche con strumenti, di carattere scientifico, utilizzati in maniera inedita (il che è servito, per inciso, anche per vivificare tali strumenti). Oppure passando per la lettura che se ne può dare attraverso il cinema. Ricordo, a questo proposito la proiezione del bel film di Emilio Briguglio "Una nobile causa" e il dibattito che fu realizzato e a cui diede un vivace contributo l'attore protagonista Giorgio Carecchia. La strada alternativa a quella delle dipendenze c'è. Bisogna avere la forza e il coraggio di percorrerla assieme, assieme ai giovani, innanzitutto e assieme a tutte le istituzioni che abbiano effettivamente a cuore la loro vita, il loro presente e il loro futuro.

**Direttore del Dipartimento Demm di Unisannio*

«Noi baby alcolizzati tra sbronze a 10 anni e botte alle mamme»

Viaggio nel centro alcolisti anonimi di Napoli
«L'età dei nostri assistiti si è molto abbassata»

Viaggio nell'inferno dei ragazzi napoletani vittime sistematiche dell'abuso di alcol, attraverso i racconti del centro alcolisti anonimi: «La sbronza ci trasforma - raccontano - ma poi stiamo male». I responsabili del centro: «Età sempre più basse».

Di Biase in Cronaca

Gennaro Di Biase

A diciassette anni Mario è già un alcolista con un passato in una comunità di recupero. Giacomo ha quattro anni in più e il lunedì, dopo la sbornia, si sente «in colpa» perché nel weekend appena trascorso ha «picchiato mamma mentre il cervello era alterato dal gin». A quindici anni Vincenzo si ubriaca ogni sabato sera «per farsi accettare dal gruppo di amici, che bevono tutti».

Storie di vite rubate dall'alcol: storie di vite sempre più giovani, un po' più giovani ogni anno che passa. Storie di tragedie tangibili, che di romanzi, purtroppo, hanno solo i nomi dei protagonisti. Secondo i dati di Alcolisti Anonimi Campania (A.A.), «negli ultimi 15 anni l'età di chi si rivolge a noi è calata moltissimo: è scesa di 10 anni». A parlare è Pasquale M., coordinatore dell'area regionale di Alcolisti Anonimi. Insomma, se all'inizio del terzo millennio erano per lo più trentacinquenni e quarantenni a essere stati «infettati» dal mostro dell'alcol-dipendenza, «oggi l'età media di chi segue i nostri percorsi è di ventisette anni - prosegue Pasquale M. - A ventisette anni circa, nel 2020, si è già toccato il fondo». Una situazione sempre più diffusa, un'età media sempre più bassa. Il problema è di «natura culturale» (il paradosso dell'espressione è tutto apparente), e non solo perché intorno ai diciotto anni è più facile perdere il controllo e cadere nelle sabbie mobili della dipendenza. «Quando usciamo, se non beviamo non sappiamo cosa fare e non proviamo nulla - emerge dalle storie dei giovanissimi degli I gruppi di A.A. sul territorio partenopeo - Senza sballo ci annoiamo e non abbiamo idea di come riempire la serata».

GIACOMO, 21 ANNI

L'ubriachezza fa commettere azioni di cui ci si pente pochissime ore dopo. E l'alcol, sempre più spesso, non si lega necessariamente alla povertà, al disagio familiare, né al contesto sociale «difficile». Anzi. Giacomo, ventuno anni appena, ha raccontato la sua vicenda straziante durante le riunioni di un gruppo degli Alcolisti Anonimi del centro di Napoli (per ragioni di privacy non diremo quale). Giacomo è un giovane del Vomero, della Napoli collinare, di uno dei quartieri «residenziali» per eccellenza, ed è di famiglia «benestante» e attenta. «Mi sono pentito di quello che ho fatto l'altra sera - si rammaricava il lunedì, un paio di mesi fa - ho aggredito mia madre. L'ho picchiato, ma non volevo. L'alcol mi trasforma in un'altra persona durante il fine settimana. Ho iniziato a bere 7 anni fa, alle superiori, e subito dopo ho attaccato a farmi le canne. Con gli anni, poi, ho preso ad abbinare le pasticche all'alcol». Fino a perdere il controllo di sé. Come dottor Jekyll e mister Hyde.

MARIO, 17 ANNI

La solitudine, la rabbia, la disperazione: queste tre condizioni restano, oggi come ieri, strade maestre per farsi tirare giù nell'incubo degli alcolici. In questo caso, si beve per «non pensare alla realtà», per alleggerire i traumi di un vissuto troppo pesante da affrontare a tutte le ore di tutti i giorni. È la storia di Mario, che attualmente è membro di un altro gruppo di ascolto campano di Alcolisti Anonimi. Mario ha «conosciuto l'alcol nel 2009, a 10 anni. Poi, dopo poco, il passaggio a canne e coca». Alle spalle, stavol-



«La prima sbronza a 10 anni ora combatto il mostro alcol»

► Mario, 17enne, frequenta i gruppi ► I volontari: «Si abbassa sempre più di ascolto dopo il flop in comunità l'età media di chi è già nel vortice»



GIACOMO

HO AGGREDITO MIA MADRE E SONO PENTITO QUANDO BEVO MI TRASFORMO LA PRIMA VOLTA AVEVO 14 ANNI



PASQUALE

LA NOIA SPINGE SIN DA RAGAZZINI A CONSUMARE BEVANDE E DROGA TUTTO DIVENTA UN GIOCO PERICOLOSO



mostri contemporaneamente, questi due tunnel con un'uscita stretta e difficile da trovare. Vincenzo, quindicenne, non proviene da una famiglia «complicata».

«Ho iniziato a bere per farmi accettare dagli amici - ha raccontato in un altro gruppo di ascolto A.A. del napoletano - Ho pensato di imitare i ragazzi un po' più grandi della comitiva, che bevono di più. L'ho fatto per farmi accettare, ma anche per un altro motivo: se non mi sballo non provo niente, non riesco a divertirmi il sabato sera». E poi c'è il vizio del gioco. A Vincenzo piace scommettere. «Sono molti i suoi coetanei che bruciano nelle sale scommesse intere paghethe settimanali da 50 euro che gli hanno dato i genitori - commenta Salvatore, che gestisce uno dei gruppi

d'ascolto - Quanto all'alcol, abbiamo trovato molte storie di ragazzi dai 14 anni in su che bevono per inserirsi nel gruppo di amici. Alcune testimonianze di questo genere le abbiamo raccolte direttamente nelle scuole. Moltissimi adolescenti, oltre all'alcol, hanno problemi di ludopatia col calcio scommesse». Racconti agghiaccianti, sul nesso tra ludopatia e alcol, si sentono anche su coppie di età media: «Mi ha lasciato di stucco la storia di una coppia - prosegue Salvatore - la moglie, affetta da ludopatia, trascurava il problema di alcolismo del marito. Il motivo? Quando lui era ubriaco per lei era più facile uscire e piazzarsi davanti a una slot machine».

I GRUPPI



VINCENZO

HO ALZATO IL GOMITO PER FARMI ACCETTARE DAGLI AMICI SE NON MI SBALLO NON MI DIVERTO



FABIOLA

IL VIZIO RENDE NOI GIOVANI IRRICONOSCIBILI COME AFFETTI DA UNA MALATTIA SENZA USCITA ANCHE SE SI SMETTE

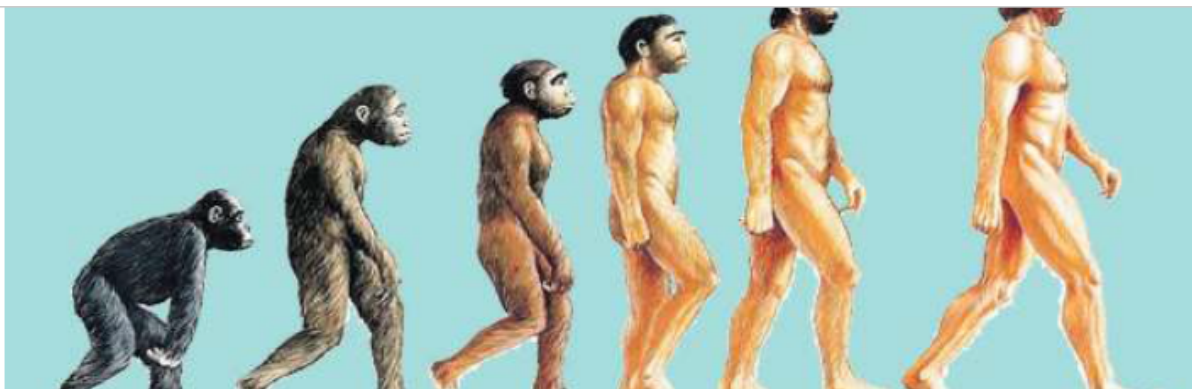
Salvatore, Claudia, Pasquale e Fabiola sono coordinatori e sponsor di quattro gruppi di Alcolisti Anonimi, ognuno dei quali conta in media una dozzina di partecipanti. I quattro coordinatori, che moderano gli incontri, si occupano tra l'altro dell'inserimento dei nuovi membri nelle riunioni (aperte) nelle sedi di Alcolisti Anonimi napoletane e dell'hinterland. Sono due i dati ricorrenti emersi dal confronto con le loro esperienze: «L'età media in calo degli alcolisti» e «il fattore noia, che porta spesso alla sindrome

della doppia dipendenza». «Mi sono trovata ad accogliere anche ragazze di vent'anni - spiega Claudia, il cui gruppo, unicum, si occupa di sole donne - Affrontiamo sempre più spesso situazioni di "doppia dipendenza". Il legame tra alcol e droga è sempre più stretto. I giovani prendono di tutto: alcol e canne, o qualcosa di più, specialmente se si sa di grado sociale».

«L'alcol ti trasforma - racconta Fabiola - Ti fa diventare un'altra persona. Si tratta di una malattia dalla quale non si esce mai, anche se si smette di bere. E oggi probabilmente, rispetto a ieri, chi ne è affetto se ne accorge prima di quanto accadeva nei decenni scorsi». Un fenomeno che si spiega anche con la mancanza di appeal, per molti giovanissimi schiavi dell'«entertainment», di contenuti culturali. Senza scendere nei moralismi, dalle storie di A.A. filtra che, se i giovanissimi si accostano allo sballo, la responsabilità è anche, almeno in parte, della società contemporanea, delle storie che premia e dei messaggi che veicola come «messaggi di successo». «Credo che l'età degli alcolisti si sia abbassata perché bere è diventata una specie di moda - aggiunge Pasquale, ex calciatore

che da 15 anni, dopo aver combattuto l'alcol, collabora con A.A. - I ragazzi di oggi si annoiano e affrontano la noia bevendo. L'alcol diventa un gioco. Non hanno altri modi per divertirsi. Ce lo hanno confermato anche nei quiz che abbiamo realizzato nelle scuole. La situazione è preoccupante, e la diffusione dell'alcol tra i giovani aumenta gli incidenti stradali. Noi abbiamo bevuto diversamente. Da adulti. Loro no. In associazione arrivano casi di giovani mandati dai loro stessi familiari, che ormai fanno moltissima fatica a sopportare la situazione senza aiuto. Un grande sostegno, in questo senso, lo stiamo ricevendo grazie alla collaborazione con Villa dei Fiori, che ha una struttura di recupero nel napoletano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Conde mi e Savatier riassumono l'evoluzione della nostra specie: che è stata cieca e non lineare
Addio all'immagine della marcia del progresso degli ominidi: siamo qui soltanto per caso

La storia dell'homo sapiens comincia con un meme

Antonio Pascale

Siete alla ricerca di una bella, lunga, affascinante storia? Se siete lettori curiosi allora fatevi un regalo: *Noi siamo sapiens* di Silvana Conde mi e Francois Savatier. (Bollati Boringhieri). Un riassunto dell'evoluzione della nostra specie. Chiaro nell'esposizione, ben scritto, e soprattutto aggiornato, è difficile tenere il passo nel campo della primatologia. La nostra è una storia sorprendente, meravigliosa e non ovvia.

A parte che la vecchia marcia del progresso e cioè la serie di ominidi in fila indiana che, appunto, marcia da sinistra verso destra, e più ci avviciniamo alla nostra specie, più la postura diventa eretta e i tratti meno primitivi, ecco quella immagine è completamente fuorviante. Al tempo, si era nel 1965, fu disegnata dal disegnatore Rudolph Zallinger per illustrare il libro dall'antropologo Francis Clark Howell e aveva altre finalità, e insomma, vero, è diventata un meme, ma è sba-

gliata. Suggestisce un processo continuo di antenato in antenato fino ad arrivare all'homo sapiens. Invece l'evoluzione è cieca, non finalistica e lineare. Difatti, la storia della famiglia umana è intricata e fitta come un cespuglio. Siamo qui per caso e per contingenze varie.

Questo libro affronta la suddetta storia, complessa e variegata, prendendosi il tempo e la sapienza narrativa necessaria per affrontare il cespuglio. Per prima cosa i due autori disegnano l'insieme di riferimento. Quali sono state le fortunate condizioni che hanno permesso all'homo sapiens di emergere? Poi ancora, come e quando la nostra specie ha trovato la forza per lasciare l'Africa? Che rapporto e quali diffe-

renze abbiamo avuto con i cugini Neanderthal? Gli autori scrivono come se avessero una cinepresa in mano, e procedono per campi lunghi (sono sempre utili per affrontare la complessità, per esempio sono molto bravi a indicare dei punti di partenza, che chiariscono il percorso) e successive zoomate, per inquadrare e spiegare con attenzione i singoli episodi che (probabilmente) sono stati determinanti per arrivare fin dove siamo ora. Provano a rispondere ad alcune domande: come è nata la cultura? La morale? E i nostri limiti e le potenzialità? Certo, questa sensazione di essere figli del Tempo e del Caos ci inquieta. Allarghiamo l'inquadratura.

L'universo ha 13,8 miliardi

di anni, la terra si è formata 4,5 miliardi di anni fa, la vita è arrivata presto, 3,5 miliardi anni orsono (la prima cellula procariotica), 500 milioni di anni fa arriva la grande esplosione del cambriano, la gran parte delle specie, mammiferi compresi, è figlia di quell'esplosione. 200 mila anni fa, le Gimnosperme (alberi senza frutti) cedono il passo alle Angiosperme e dunque fiori, frutti, insetti. Complessità, caso, accidenti fortunati: se non fosse caduto quell'asteroide, se come conseguenza i dinosauri non fossero morti, chissà se ce l'avremmo fatta. Se l'istmo di Panama non si fosse sollevato, bloccando l'ingresso alle correnti calde e probabilmente generando una piccola era glaciale nella no-

stra parte di emisfero, quindi meno foreste, più savana, se e se e se, forse quel piccolo gruppo di scimmie antropomorfe, non così prestanti (bassine com'erano), che per mutazione avevano sviluppato un'andatura parzialmente bipede, forse dicevamo, quel gruppo di scimmie non si sarebbero avventurate fuori dalla comfort zone e imparato ad affrontare spazi più ampi.

Passo dopo passo, inciamo dopo inciamo eccoci qui, a studiare il nostro cammino. A fine lettura, visto il percorso accidentato e fortuito, considerata la complessità dell'universo, in fondo siamo figli delle stelle, restano le domande: chi ha creato tutto questo? Dio? Diciamo che forse un Dio ha preparato il tavolo da gioco e ordinato le carte affinché venga fuori (dopo traversie infinite e incidenti assurdi) la combinazione giusta? Ma perché? Non era più facile creare tutto facendo schioccare le dita? E se l'homo sapiens è nato superando alcuni filtri, posti dal caso o da Dio stesso, ci saranno in futuro altri filtri che ci fermeranno? Silvana Conde mi e Francois Savatier non si spingono (come potrebbero del resto e chi potrebbe farlo) a cercare risposte. Sono scienziati e sul tavolo dispongono le carte che conosciamo, e ci spiegano la materia di cui siamo fatti, sogni compresi. Non è poco, anzi è tantissimo, visto da dove veniamo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DALL'ASTEROIDE CADUTO
AI DINOSAURI MORTI
E L'ISTMO DI PANAMA
SOLLEVATOSI: UNO STUDIO
DEL NOSTRO CAMMINO
INCIAMPO DOPO INCIAMPO**

Formazione • Iniziativa congiunta con l'Università 'Giustino Fortunato' e Giovani Confindustria, arriva il progetto I Factor

Prende il via la prima edizione del progetto 'I-Factor - Fattore Impresa' ideato ed organizzato dal Gruppo Giovani di Confindustria Benevento e dall'Università 'Giustino Fortunato'. Il progetto coinvolge le scuole superiori di secondo grado ed è strutturato sotto forma di un concorso per le migliori idee imprenditoriali degli studenti che favorisca un percorso operativo di acquisizione di competenze trasversali.

"Favorire la nascita di nuove imprese, aiutare le idee a trasformarsi in attività imprenditoriale ma soprattutto spingere i giovani ad orientarsi a pensare in proprio e a creare attività autonome, rappresenta sicuramente una delle mission del Gruppo Giovani imprenditori - ha spiegato Andrea Porcaro presidente del Gruppo Giovani Imprenditori di Confindustria Benevento -. Da anni portiamo avanti questa idea nella convinzione che l'orientamento sia indispensabile nella scelta del proprio futuro e che attraverso l'aiuto di coach esperti sia realmente possibile aiutare i giovani a comprendere le proprie attitudini e assecondare le proprie inclinazioni. Tale nuovo indirizzo è avvalorato da dati che vedono la Campania, nel terzo trimestre del 2019, quale prima regione del Mezzogiorno per startup innovative. Sono 852 e rappresentano l'8% di quelle presenti nel panorama nazionale". Il funzionamento e l'organizzazione dell'iniziativa saranno presentate il giorno 11 gennaio 2020, a partire dalle ore

10, presso la sede dell'Università 'Giustino Fortunato', occasione durante la quale sarà avviata ufficialmente la prima fase del progetto, quella formativa che sarà curata da alcuni docenti dell'Università 'Giustino Fortunato' e dal Gruppo Giovani di Confindustria.

Il programma dei lavori prevede gli interventi di Andrea Porcaro (*nella foto*), presidente Giovani Imprenditori Confindustria Benevento; Paolo Palumbo, docente e Delegato del rettore per le attività di Orientamento e Placement; Domenico Ialeggio, consigliere Giovani Imprenditori e delegato al progetto I Factor; e Ivan Di Nardo, docente del laboratorio universitario 'La gestione della fase di start up d'impresa'.



La ministra De Micheli: «De Luca eroghi 2,5 milioni di euro»

Ponte Morandi, il Mit sollecita la Regione a stanziare fondi

A seguito della nota inviata dal sindaco di Benevento, Clemente Mastella, al ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Paola De Micheli, e delle successive interlocuzioni avute con il ministero relativamente alle criticità del ponte Morandi sul torrente San Nicola, il capo di gabinetto del Ministero, Alberto Stancanelli, ha inviato una nota alla presidenza della Giunta Regionale per invitare la Regione a valutare la possibilità di una rimodulazione delle risorse finanziarie contenute all'interno del Patto Territoriale FSC 2014/2020 (delibera CIPE n. 26/2016) al fine di destinare la somma di 2,5 milioni di euro per gli urgenti interventi di messa in sicurezza dell'importante infrastruttura.

Post filonazisti, il prof. non si presenta alla Disciplinare



EMANUELE Castrucci, professore di Filosofia del diritto dell'Università di Siena noto per i suoi tweet inneggianti a Hitler, non si è presentato ieri di fronte alla Commissione disciplinare dell'ateneo toscano che lo aveva convocato per rispondere delle sue opinioni espresse sul social network. Il docente, tuttora indagato dalla Procura di Siena con l'accusa di propaganda e istigazione a delin-

quere per motivi di discriminazione razziale etnica e religiosa, ha spiegato la sua assenza con una lettera spedita al suo accusatore, il rettore Francesco Frati: "La stupefacente superficialità con cui l'ateneo di Siena ha aderito acriticamente alle accuse più infamanti e infondate rivoltemi dai mezzi di comunicazione - ha scritto il docente - mi confermano nella convinzione dell'esistenza di un atteggiamen-

to prevenuto e preconcetto nei miei confronti" e per questo l'ateneo non sarebbe "legittimato a giudicarmi". L'avvocato di Castrucci ha presentato una memoria difensiva di 12 pagine e la commissione ha ascoltato il rettore e diversi studenti: al termine dei lavori, in ogni caso, non si arriverà al licenziamento perché il docente è in pensione dallo scorso primo gennaio.

G. SALV.